

Il Papa riscatta Eva la tentatrice

Salvatore Fiume, A Susette, 1956

La Repubblica, 17 Settembre 2015

di ENZO BIANCHI

Lo sguardo di Dio sulle realtà create valuta “bello e buono” (*tov*) tutto ciò che è venuto all'esistenza grazie alla parola e allo spirito. Papa Francesco, concludendo le sue catechesi sul matrimonio cristiano e la famiglia, l'ha voluto ribadire ancora una volta: Dio ha creato l'universo attraverso la sua parola mentre il suo spirito si librava sull'informe e sul vuoto. Ora, in quell'azione di Dio nel sesto giorno, dunque all'apice del compimento della sua volontà, c'è la creazione dell'umano, del “terrestre” (*Adam*) tratto dalla terra (*adamah*): “e creò l'adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò” (*Genesi* 1,27). La creazione che Dio vuole “molto buona” (*tov meod*) è quella del terrestre, maschio e femmina, che Dio benedice e ai quali affida il compito di abitare e custodire la terra. Uomo e donna sono dunque esseri in alleanza, non uno senza l'altro né uno al di sopra dell'altro.

Ma se questa era e permane la creazione secondo la volontà di Dio, nella storia si è realizzata in modo drammatico: l'uomo contro la donna, la donna contro l'uomo, sicché la prima inimicizia, la prima violenza si manifesta proprio nella coppia. Certo, la bibbia cerca di rivelare questa realtà attraverso immagini mitiche, che portano il segno della cultura del tempo e del luogo, ma l'intento è quello di evidenziare che la responsabilità del male sta nell'uomo e nella donna quando soggiacciono all'alienazione dell'idolatria, che è sempre un falso antropologico. Nel racconto biblico il serpente tenta la donna e questa a sua volta induce l'uomo alla tentazione di non riconoscere il limite umano, ma la lettura di questo testo va fatta con intelligenza, senza letteralismi né fondamentalismi. È innegabile che da questo racconto sia emersa l'immagine della donna tentatrice, ispiratrice del male, ma tale lettura, come denuncia papa Francesco, è un luogo comune, persino offensivo. Dobbiamo riconoscere che simili giudizi sulla donna sono presenti in testi biblici: basterebbe leggere alcuni brani sapienziali, tra i quali il *Siracide* (25,24): “Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo”, eppure è significativo che Paolo corregga e riformuli proprio questa espressione: “poiché a causa di un uomo (‘terrestre’) venne la morte, a causa di un uomo verrà la risurrezione dai morti” (*1 Corinti* 15,21), attribuendo la responsabilità del peccato non alla donna soltanto, ma all'umanità tutta e proclamando la salvezza, la risurrezione a causa di un uomo, Cristo, richiamato dalla morte dal Padre suo, il Dio vivente.

Nonostante questa affermazione cristiana in cui l'uomo e la donna sono uguali nella propria dignità di immagine di Dio, figli di Dio, resta vero che nella cultura patriarcale si è continuato a giudicare la donna come tentatrice. Come negare che molti uomini continuano a esprimersi in questo modo ancora oggi, in una società secolarizzata e senza Dio? Il messaggio evangelico ha proclamato l'uguale dignità dell'uomo e della donna: i vangeli sono una testimonianza senza incertezze dell'atteggiamento di rispetto, di amore, di onore, di dignità riconosciuti da parte di Gesù nei confronti delle donne che furono sue discepole e alle quali fu rivolto il primo annuncio pasquale. Proprio per questo la chiesa ha saputo esaltare Maria di Nazareth, l'umile donna di fede e obbedienza radicale, dichiarandola madre del Signore non solo perché l'ha umanamente partorito, ma perché l'ha anche generato spiritualmente in sé quale donna di fede, di attesa, di carità.

Nella vita cristiana, dice Paolo, “non c'è più né maschio né femmina”, cioè questa differenza non può essere motivo di opposizione o di separazione. In Cristo, l'uomo e la donna sono uguali in dignità, hanno la stessa vocazione alla filialità divina, a essere “partecipi della natura divina”. Certo, come dice il papa, “c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa benedizione di Dio” e nella chiesa c'è ancora un lungo cammino da fare affinché la donna sia valorizzata nella dignità che la accomuna all'uomo e nella differenza che segna entrambi. È comunque urgente, anche se arduo e faticoso, giungere a precisare meglio come la donna abbia anche una sua vocazione specifica nella chiesa, nella famiglia, nella società: è portatrice di una specificità oppure è destinata ad appiattirsi sull'immagine dell'uomo? Questa guerra, questo antagonismo tra uomini e donne deve continuare o la ferita della diversità può essere una benedizione per entrambi? Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazareth, ma attraverso una donna che è stata sua madre in tutto, donna di fede e di giustizia dalla nascita di questo figlio fino alla croce. E questo è un messaggio di speranza per gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo.

Pubblicato su: **La Repubblica**